

di SERGIO SUCHODOLAK

Alla fine di questo *annus horribilis* potrebbe essere particolarmente piacevole riassaporare il frutto di una lezione semplice ma accattivante, che Truman Capote ha saputo impartire con maestria, non attraverso le pagine dei suoi capolavori, come *Colazione da Tiffany* e *A sangue freddo*, bensì tramite uno dei suoi più piccoli ma avvincenti racconti, *Il Giorno del Ringraziamento*, descrivendo il normale flusso della vita in una sperduta comunità rurale nel profondo Sud degli Stati Uniti negli anni Trenta e su come, nonostante le inevitabili difficoltà dell'esistenza, con l'amore sia possibile resistere alla corrosione della quotidianità.

Un bambino di appena 8 anni, Buddy, è preso di mira da un compagno di scuola 4 anni più grande di lui, tale Odd Henderson, che gli rende impossibile la vita. È la stessa vittima a descrivere i sentimenti di odio e intolleranza che la divorano, anche perché non ha idea di come porre fine alle incessanti angherie e vessazioni che continua a subire in silenzio.

Un giorno però decide di parlarne con la cugina Sook, che vive con lui, già avanzata negli anni, inseparabile dal suo terrier Queenie. Con la pazienza e la saggezza che la vita le ha regalato, la donna sente di dover proporre al ragazzino una lettura diversa della realtà concreta della propria vita, non vittimista né rassegnata, stando così nel cuore e nella mente del piccolo un dubbio, una domanda, una prima crisi esistenziale.

Capote racconta la bellissima storia di un'amicizia che nasce e cresce attraverso il confronto tra due persone molto diverse tra loro, e non solo per l'età. Per Buddy è l'occasione di fare i primi passi fuori di un mondo interiore ancora troppo limitato e angusto, ma già minacciato dal bullismo. Per Sook invece, forse l'ultima grande possibilità di dare un convincente esempio di apertura all'altro, di dialogo possibile con chi invece, chiuso nella propria infelicità, procura solo dolore e rancore.

Ben presto il protagonista si troverà dinnanzi a un bivio, intuito dalla stessa Sook, che gli consiglia di invitare il compagno-aguzzino al pranzo del Ringraziamento, un'occasione di festa, lode e gratitudine al Creatore per i doni

Una tavola imbandita per il Giorno del Ringraziamento



Un racconto di Truman Capote sulla forza del perdono

## Buddy e la spilla rubata

da Lui elargiti nel corso dell'anno.

Nonostante l'assoluta riluttanza di Buddy, Sook va avanti decisa nel suo progetto, consapevole però che riappacificare sia un compito che richiede un notevole sforzo mentale, un cambiamento radicale di veduta. Un impiego di energie che non smuove automaticamente le difficoltà, gli ostacoli, i pregiudizi, men che meno se non lo si vuole affrontare. La tensione aumenta, facendo persino ammalare il ragazzino, ma neanche questo sembra essere sufficiente per distogliere l'attenzione dell'amica dal proprio intento.

Quando arriva il fatidico giorno, contro ogni previsione e come niente fosse, il bullo si presenta tranquillamente a casa di Buddy. Dapprima, intonando una canzone, l'ospite incanta i presenti e fa arrabbiare ancora di più il protagonista, che non sa darsi pace e ovviamente non vorrebbe riconoscere la bravura di quella persona così meschina, che per lui è «l'essere più maligno che avessi mai conosciuto».

In un secondo momento, spinto da chi sa quale segreta intenzione, Odd Henderson va in bagno, prende una spilla con una gemma appartenente a Sook e la infila in tasca. Profondamente scandalizzato, Buddy, che ne è testimone, sfoga in modo impulsivo la propria rabbia davanti a tutti, puntando severamente il dito contro il giovane invitato. Sook, tuttavia, si oppone all'accusa del piccolo ami-

co e spezza volentieri una lancia a favore di Odd, arrivando a dire il falso per salvarlo dal disonore e dalla gogna. Braccato e rassegnato, il ragazzo ammette la colpa ma prima di andarsene rivolge alla donna parole di ammirazione: «Lei dev'essere una persona tutta speciale, signorina Sook, per dire una bugia in mia difesa».

Adirato e costernato dall'atteggiamento della sua «unica vera amica», Buddy scappa di casa e rimane tutto il pomeriggio nasco-

Un semplice pranzo di «Thanksgiving» cambia l'esistenza di un bambino

sto, rimuginando sulla propria sorte, sulla delusione dell'amicizia, sulla crudeltà e durezza del colpo subito «a tradimento». Quando la cugina lo trova, sconsolato e stordito, lo fissa negli occhi e, consapevole della rabbia che ancora lo consuma, gli ricorda con dolcezza che «due torti non fanno una ragione, mai. Lui ha fatto male a prendere il cammeo. Ma perché lo ha preso noi non lo sappiamo. Forse non gli è mai passato per la testa di tenerlo. Qualunque cosa lo abbia spinto a farlo, non poteva essere un'azione calcolata. Per questo ciò che hai fatto tu è stato molto peggio: tu hai

«calcolato» di umiliarlo. È stata una cosa deliberata. Ascoltami bene, Buddy: di peccati imperdonabili ce n'è uno solo, la crudeltà deliberata. Tutto il resto si può perdonare. Questo, mai. Mi capisci, Buddy?». Poi gli sorride, lo conforta e lo tira su di morale.

All'improvviso, dopo la tempesta, nel cuore del piccolo arriva la bonaccia, e nella sua mente sembra esserci spazio solo per la gratitudine. Gratitudine per aver capito che è possibile trovare una via d'uscita quando il male e il bene si mescolano più di quanto si possa sospettare, gratitudine per aver scoperto che l'amicizia vera esiste, gratitudine per aver imparato a non giudicare mai gli altri, perché non sempre conosciamo le motivazioni che si nascondono dietro le loro azioni, gratitudine per aver svelato che nell'incomprensione si può annidare una malvagità peggiore ancora di quella che si presume di poter combattere.

Con il suo stile semplice e lineare, efficace e penetrante, ma anche poetico, in questo breve racconto liberamente ispirato alla propria infanzia, Capote sa commuovere i suoi lettori, soffermandosi su come ci sia voluta una Festa del Ringraziamento per cambiare l'esistenza di un bambino. Che ora può sognare, avviato verso l'avventura della vita con la forza dolce della lezione che solo una tenera amicizia in famiglia avrebbe potuto impartire.

Il Fondo Busiri-Vici nei Musei Vaticani

## Nuovi arrivi in Fototeca

Nei Musei Vaticani c'è anche una stanza virtuale *ante litteram*, nata prima dell'esistenza del web e del mondo digitale. Una stanza fatta solo di immagini, composta da oltre cinquemila foto, catalogate e organizzate, a disposizione di studiosi e appassionati di tutto il mondo. È la fototeca dei Musei, che ha come finalità principali la conservazione, la tutela, la valorizzazione, la promozione e lo studio di un patrimonio prezioso.

A questa galleria virtuale è dedicato l'incontro «Giovedì dei Musei» trasmesso in diretta streaming il 25 novembre sul canale YouTube dei Musei. Durante l'incontro, a cui hanno partecipato, tra



gli altri, il direttore Barbara Jatta e Paola Di Giammaria, responsabile della Fototeca, è stato presentato il complesso progetto di messa in sicurezza, restauro, archiviazione e digitalizzazione delle lastre fotografiche su vetro, uno dei fiori all'occhiello della raccolta.

Un patrimonio a cui si è aggiunta una nuova donazione, il Fondo Andrea Busiri Vici – architetto (1903-1989) e storico dell'arte romano – che raccoglie più di 10 mila scatti dedicati alla pittura romana dal Cinquecento all'Ottocento.

«Con piacere mi piace stasera annunciare una nuova acquisizione, fra lastre e positivi circa 10.000 della Fototeca di Andrea Busiri Vici – dice Barbara Jatta – sono qui alcuni dei suoi nipoti, me compresa». Una fototeca di studio, di lavoro, affine a «quella di Federico Zeri che abbiamo celebrato nello scorso Giovedì dei Musei, il 4 novembre».

Andrea Busiri Vici, architetto e storico dell'arte, membro della famiglia romana di architetti che risale al Settecento, alternò la professione di architetto a quella di storico dell'arte, occupandosi della pittura romana del Sei, Settecento e dell'Ottocento, specializzato in vedutismo ma anche in quel collezionismo raffinato che ruotava intorno alla corte pontificia. «Come Federico Zeri – continua Jatta – raccolse tante opere d'arte e raccolse una vasta biblioteca e una fototeca a suo personale uso. Sono felice che sia andata ad arricchire quella dei Musei Vaticani». Una raccolta che ha oggi una nuova sistemazione nei locali della Biblioteca e nei depositi, a disposizione degli studiosi, ma soprattutto a disposizione online, grazie al progetto in corso.

Non manca un'iniziativa dedicata al divino pittore, di cui è stato recentemente celebrato il centenario della morte: la mostra digitale «Raffaello in Vaticano. La memoria fotografica del divin pittore tra fine Ottocento e primo Novecento» un percorso attraverso oltre sessanta foto storiche d'archi-

## Come il ricamo di un orafo

Il canto dell'«amore da lontano» di Marcello Marciani

di GIULIA ALBERICO

Dei versi di Marcello Marciani mi capita di scrivere con timidezza perché istintivamente la poesia, quando è alta, mi spinge a un emozionato silenzio. Per questa silloge *Sottovuoto. Cinquantadue sonetti* (Bergamo, Moretti e Vitali, 2021, pagine 128, euro 14) è difficile poter aggiungere altro alla eccellente ed esauriente prefazione di Elena Maffioletti e alle inappuntabili, colte e profonde annotazioni metriche di Francesco Paolo Memmo. Posso dire solo che quel che dei versi mi chiama è sem-

pre e subito la modulazione del tema, qui unico e sulla linea dell'*amor de lohn*. Poi mi coinvolge il suono, il ritmo, insieme allo sperimentalismo linguistico in cui Marciani è maestro, fatto di neologismi, varietà di registri, di lessico che va dai dialettismi al ripescaggio efficacissimo di termini aulici e desueti.

Ma, al fondo, per me lettrice, resta predominante il filo rosso che lega i sonetti e mi incanta questa storia d'amore ripercorsa in un tempo ovattato, per certi versi amico e complice della memoria.

Maria se n'è andata e di lei restano mille e mille immagini, e tutte sanno di vita e di grazia. Luminosa, lei sorride, e ride. Golosa fabbrica biscotti, splende nella calura di agosto con «la blusa di lino ricamata sullo scollo». A me lettrici questi 52 sonetti di *Sottovuoto* paiono il ricamo di un orafo, una catena di filigrana a maglie fini, un canto d'amore, un lungo discorso amoroso. Maria è resuscitata nel tempo «sottovuoto» ma non è mai fissata con uno spillo sotto vetro.

Si muove, è viva nel richiamo che i versi fanno di lei, anche quando annaspa stesa a un letto. Ha pure allora sul volto «un sorriso di torpore».

Maria se n'è andata e di lei restano mille immagini Anche malata splende il suo «sorriso di torpore»

I versi cantano all'assente la sua assenza. Ma a Marciani riesce il miracolo di una manipolazione del tempo che fa riaffiorare Maria in un allucinato e straniante presente.

Maria è tutta corporea, fatta di viso e mani, di sguardi e voce. La sua corporeità, sigillata nel ricordo, rivive ed erompe nei versi, mentre chi scrive fluttua in un anno che sa di limbo. Sì, è vero, il

mondo è fermo per un incantesimo dovuto al morbo dilagante, ma pure, nel chiuso delle case, «la frenesia delle solitudini ha affollato la rete di canzoni /corti dirette diari confessioni/ streaming struggenti d'alta improntitudine». Saranno pure città morte, dove è bandito persino il trichettracche del venerdi santo, ma almeno voi potete un po' sperare, pare dire Maria. Lo straniamento di chi resta è sbigottito stupore. L'autore sa che il verso non ripaga la perdita, ma è l'unico discorso che può fare, fosse anche la consapevolezza di essere una voce *clamans in deserto*, novello Ulisse nella regione delle Ombre.

Non c'è strazio nei sonetti di *Sottovuoto*, piuttosto un doloroso richiamare l'assente, tenere un filo che può ancora trattenerla di qua, come solo uno che ha molto amato può fare. E, componendo versi, fare alta poesia che è sempre un interrogarsi sugli enigmi del mondo.